

PERCHÈ MUORE LA CORRIDA TORERO, ADIOS!

La più famosa e popolare «fiesta» spagnola si dibatte da tempo in una crisi profonda - I giovani preferiscono il cinema e il calcio, gli anziani la trovano troppo cara - Arene e allevamenti sono nelle mani di una «mafia» ristretta che ha la maggiore responsabilità di tale decadenza

Può sembrare strano, addirittura incredibile, ma il tradizionale carnevale taurino che si svolge in Spagna per ben sette mesi dell'anno è in declino. C'è chi ne prevede la fine entro una ventina d'anni. Molti sono d'accordo sul fatto che soltanto una radicale riforma da parte del governo potrà salvare la corrida.

La corrida è stata sempre elemento inscindibile dalla vita spagnola. Si svolgeva già anticamente nella penisola iberica e si diffuse presso tutti i popoli, che conquistavano questa terra. Per molto tempo la «Fiesta» taurina fu il passatempo della nobiltà. Successivamente lo spettacolo divenne popolare.

Simbolo di festa nazionale, per molti secoli la corrida si è svolta solo in questo paese. Poi è arrivata in Messico, nel Perù, in Guatemala, in Colombia, nell'Ecuador e a Panama. Sul conti-

nente europeo ha molti tifosi in Portogallo e nella Francia meridionale.

Chi segue le corride da parecchi anni, ogni volta che si trova in Spagna sente parlare sempre più frequentemente della crisi taurina.

Prendiamo in considerazione due date: 1930 e 1969. Nel 1930 la Spagna era popolata da 23 milioni di abitanti, nel 1969 da oltre 34 e visitata da più di 21 milioni di turisti. Nel 1930 si sono svolte nelle otto principali arene 114 corride de toros e 190 novillades. Sette anni fa il numero delle corride nelle stesse plaze è stato di 190 e 98.

Tenendo presente che circa la metà dei turisti stranieri assistono almeno una volta alla corrida, è evidente che le feste taurine sono in diminuzione. Il numero delle novillades è bassissimo. Gli impresari dicono che il pubblico non s'interessa a questo tipo di corrida, e per questo

ne organizzano sempre di meno. L'affermazione non corrisponde alla realtà. Questi signori sanno bene che non presentando grossi nomi sui cartelli guadagnano molto meno. In questo modo, trascurando le novillades tolgono la possibilità ai giovani aspiranti di mettersi in luce.

La cosa peggiore, per l'avvenire della corrida è il fatto che tutto il mercato taurino è nelle mani di sole quattro persone. Pochi hanno il coraggio di usare la parola «mafia». Tutti sanno che i signori Choperà, Balana, Stuyck e Barceló hanno il monopolio assoluto della festa spagnola. Choperà è padrone delle arene: di Bilbao, Almería, Salamanca, Santander e di altre nove. Balana è proprietario di due arene a Barcellona, Palma di Maiorca, San Sebastian, Gijón e di altre quattro. Se aggiungiamo che queste persone sono anche gl'impresari dei più im-

portanti toreri attuali, allora è facile comprendere il loro ruolo nella morte della corrida.

Ma non si tratta solo di questo.

Non può sfuggire all'attenzione un profondo cambiamento sociologico del popolo spagnolo. Lo slogan di una volta «La Spagna, pane e tori» oggi è sostituito con «La Spagna, pane e automobile». La nuova generazione prova scarso entusiasmo per le corride. Se chiedete ad un giovane quante corride ha visto nella sua vita, generalmente risponde: «Cosi poche, che si potrebbero contare sulle dita di una mano». Oggi la gioventù preferisce le discoteche, il calcio o il cinema. Attualmente il cinquanta per cento degli abitanti spagnoli non supera i 30 anni di vita: per la maggioranza di questi giovani la «fiesta» non ha nessun significato.

Poi c'è il problema dei prezzi.

Spendere un minimo di 3.000 lire per una corrida è già troppo non soltanto per uno studente, ma anche per molti altri. Ancora sei anni fa la «barrera» (la prima fila) all'ombra, costava 600 pesetas (1 ptas=12,5 lire), al sole 250. Quest'anno i prezzi sono rispettivamente 1.600-1.800 e 700 pesetas. Il posto più economico oggi costa 250 pesetas, quando nel 1970 ne costava appena 100. Molta gente sottolinea che il costo del biglietto è troppo elevato.

«Una volta — dice Manuel Taramona — grande aficionado delle fiestas, quando toreavano le grandi figure, l'arena diventava veramente il luogo d'incontro e di discussione tra i tifosi dei vari toreri. Si sentiva benissimo che c'era clima di festa. Oggi come oggi, sono molti i bravi, ma non esistono toreri fuori classe. Non c'è la calamita che attiri l'attenzione di questa gente che più spesso va alla corrida per tradizione, o per ca-

pricio, ma non per affetto».

La fiesta spagnola perde veramente la sua forza. I giornali dedicano pochissimo spazio alla corrida. Salvo rare eccezioni, l'informazione è parziale. Luis Miguel Dominguin ha dichiarato un mese fa che è difficile aspettare la critica giusta da parte della stampa, se quasi tutti i giornalisti sono pagati dai toreri.

Durante il I.º Congresso Internazionale Taurino, tenutosi nel 1952, il critico Gregorio Corrochano ha sottolineato: «Meglio eliminare completamente le corride che continuare ad organizzarle male».

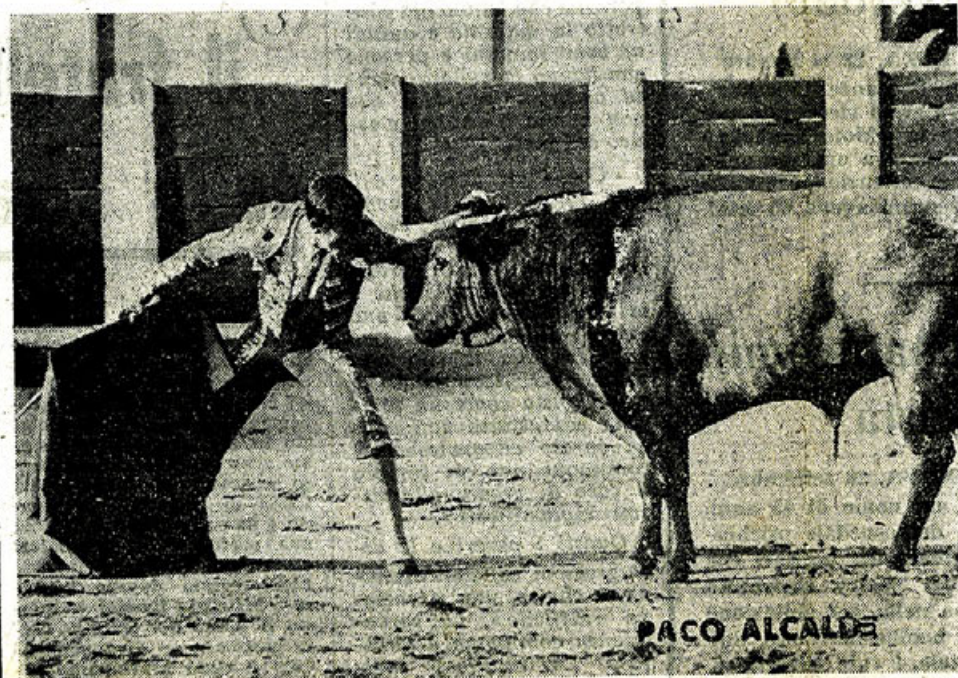
C'è ancora un altro fattore che non dipende da nessuno. Negli ultimi tempi i tori, provenienti anche dai migliori allevamenti, sono più deboli, meno aggressivi e battaglieri. Anche se veterinari compiono molti studi per scoprirne le cause, attualmente non si conosce la ricetta per migliorare la situazione.

Quali sono le vie d'uscita da questa crisi? C'è possibilità di salvare l'antichissima tradizione?

Molti ritengono che sarebbe indispensabile che la gestione delle corride passasse sotto l'amministrazione del Ministero d'Inferiorazione e Turismo, che gestisce anche la televisione, stampa, radio, eccetera.

E' necessario assolutamente mettere sotto controllo tutti i settori d'attività aurina: proprietari delle arene, regolamento, impresari, toreri, subalterni, apoderadi, ausiliari e infine le ganaderie (allevamenti). Il governo da parte sua dovrebbe proteggere la fiesta taurina. Probabilmente già dal prossimo anno ci sarà una novità: il «Totocorrída» basato sul tradizionale Totocalcio. I proventi sono destinati ad altre iniziative per aiutare la corrida ad uscire dal vicolo cieco.

Jacek E. Palkiewicz



Paco Alcalde, uno degli ultimi grandi eroi della corrida, mentre affronta il toro.